142. Contatti linguistici: arabo e Italo-romania Sprachkontakte: Arabisch und Italo-romania

1. Inquadramento storico
2. Il 'ponte' siciliano
3. Le traduzioni scientifiche
4. Le pratiche commerciali
5. Le relazioni di viaggio e i romanzi 'coloniali'
6. I neoislamismi – tendenze attuali
7. Bibliografia

1. Inquadramento storico

Se si eccettuano alcuni sporadici contatti fra il mondo latino e quello arabo in epoca preislamica, di difficile identificabilità sul piano formale, i primi scambi linguistici tra area arabofona e area italo-romanza iniziano con la rapidissima islamizzazione del Mediterraneo. L'espansione delle genti arabe prese avvio immediatamente dopo la morte del Profeta (632) e fu condotta attraverso campagne fulminee dai primi quattro successori di Muḥammad (632–59) e dai califfi umayyadi (661–750) che avevano collocato a Damasco il baricentro politico dell'Impero. Con il successivo califfato abbaside (formalmente conclusosi con la conquista mongola della capitale Bāgdād nel 1258), indubbiamente il periodo culturalmente più produttivo per quanto riguarda le relazioni fra Islam e Occidente, il *dār al-Islām* "la casa dell'Islam" si ampliò ulteriormente a spese del *dār al-ḥarb* "la casa della conquista". In quest'epoca la stato islamico acquistò definitivamente l'assetto transnazionale che caratterizza ancor oggi l'*ummā*, "la comunità di fede musulmana"; l'apporto dei *mawālī*, de "convertiti" allogeni divenne preponderante sul piano etnico e su quello istituzionale (Gabrieli 1985, 104–107): arabi, berberi, persiani, turchi, curdi, diedero vita a un vastissimo impero teocratico nel quale la lingua araba, varietà di superstrato con funzioni religiose, istituzionali e veicolari, assorbì, irradiandoli a sua volta, molti imprescritti dalle altre lingue, in special modo dal persiano e, in epoca mamelucca e ottomana, dal turco (Bausani 1981; Versteegh 1997, 93–113; sui turchismi in area italo-romanza cf. Mancini 1990). Ben presto, tra la fine del IX e gli inizi del X sec. l'impero abbaside si disgregò in una serie di regnicoli locali, alcuni dei quali particolarmente importanti per i rapporti che intrattennero con l'Occidente cristiano come nel caso degli umayyadi ibe-

rici nel *bilād al-Andalus* e degli aglabiti in *Ifriqiyya*.

Alle diverse modalità di contatto tra Islam e Occidente, come hanno chiarito Steiger (1948/49) e Ineichen (1978; 1997; 2ss.), corrisposero diverse fasi e diversi canali di penetrazione degli arabismi. Ciascuna fase appare caratterizzata da una tipologia peculiare di contatto, quasi mai diretto; eccezione importante la *Sicilia Arabica* in epoca medioevale che, in misura certamente minore rispetto a quanto si verificò in Spagna (→ art. 144), fu teatro di numerosi casi di bilinguismo stabile. I rapporti tra varietà del repertorio arabo (la cui esatta configurazione per un'epoca tanto antica purtroppo ci sfugge) e varietà italo-romanze furono per lo più mediati attraverso le pratiche della scrittura scientifica e della transazione commerciale, in assenza, lo ripetiamo, di reali episodi di bilinguismo, una circostanza dovuta soprattutto – anche se non esclusivamente – alla profonda divaricazione etnoculturale che ha da sempre caratterizzato i rapporti fra Oriente islamico e Occidente cristiano. L'epoca contemporanea non fa eccezione.

Individueremo, dunque, le seguenti tipologie storico-culturali nei contatti tra arabo e varietà italo-romanze:

(1) il 'ponte' siciliano («die Islambrücke in Sizilien», Steiger 1948/49, 25), attivo tra IX e XIII sec.;

(2) le traduzioni scientifiche, originatesi per lo più nella Spagna mozarabica tra il XII e il XIII sec. in epoca alfonsina (Monneret de Villard 1944; Bossong 1979), ma anche nell'Italia meridionale;

(3) le pratiche commerciali, che hanno contraddistinto i rapporti fra le sponde del Mediterraneo dall'alto Medioevo sino all'epoca rinascimentale;

(4) le relazioni di viaggio e i romanzi 'coloniali', un genere composito di scritture marcato dal timbro 'esotistico', le cui ultime propaggini datano i primi anni del Novecento;

(5) i neoislamismi, diffusisi attraverso i media al di fuori del ristretto circuito della filologia orientale, soprattutto dopo la rivoluzione xomeinista in Iran (1979/80).

2. Il 'ponte' siciliano

In epoca di poco posteriore alla morte di Muḥammad la Penisola italiana e le principali isole del Mediterraneo cominciarono a subire scorrerie e incursioni da parte degli Arabi; la prima di cui si ha notizia interessò nel 652 la Sicilia, allora in mano bizantina. Nel IX sec. le razzie si intensificarono e, in qualche caso, diedero luogo ad insediamenti più o meno stabili di musulmani in territorio italiano: Brindisi fu occupata nell'838, Taranto nell'840, Bari nell'841. Nell'827, al comando del *qādī* aglabita Asad ibn al-Furat, che approfittò abilmente di un momento di crisi del governo bizantino a Siracusa, un contingente di arabi, berberi e persiani del Xorasan sbarcò a Mazara, sconfisse i Bizantini e si impadronì rapidamente dell'isola (presa di Palermo 831, di Messina 843, di Enna 859, di Siracusa 878). Caduta la dinastia aglabita nel 909, la Sicilia musulmana divenne autonoma sotto gli emiri kalbiti (947–1044). La 'reconquista' dei Normanni inizia nel 1061 con la presa di Messina per opera di Roberto il Guiscardo e Ruggero d'Altavilla; successivamente venne conquistata Palermo (nel 1071) e, dopo una lunga serie di guerre e guerriglie, l'isola passò definitivamente in mano normanna con la presa di Noto del 1091. Per contrastare le numerose ribellioni locali Federico II affronta nel 1222 una dura e sanguinosa campagna contro i musulmani in Sicilia, campagna che terminerà con le deportazioni in Puglia, soprattutto a Lucera, negli anni 1245/46. Questi episodi segnano la pressoché definitiva scomparsa dell'ethnos musulmano in Sicilia; nel 1242 è rogato l'ultimo documento in arabo nell'isola.

La profondità della penetrazione culturale e linguistica degli Arabi (sulla cui precisa identificazione geolinguistica è difficile andare oltre la generica formulazione di «arabo magrebino occidentale», Várvaro 1981, 85) è testimoniata non solo dai numerosi documenti d'archivio redatti in arabo, dalle tante testimonianze artistiche sparse per la Sicilia, dalle descrizioni magnificenti di viaggiatori e di geografi arabi come ibn Jubayr o al-Idrisi, ma anche, sul piano strettamente linguistico, dalla diffusione «altissima» (ib., 88) di toponimi di origine araba attestata dalle carte notarili, toponimi in parte sopravvissuti fino a oggi (Pellegrini 1972, 237–332):

si vedano, ad es., i sintagmi toponomastici con *rahl* "casale" (*Racalmuto*), con *qal'a* "castello" (*Calatafimi*, *Caltanissetta*), con *jabal* "monte" (*Gibilmanna*, *Gibellina*, *Gibilmesi*), i nomi di *Favara* (< ar. *fawwāra* "fonti"), di *Marsala* (< ar. *marsā 'Alī* "porto di Ali").

Analoghe conclusioni si traggono dalla diffusione degli antroponimi (cf. ib., 227–236; 1989, 153–165; Kontzi 1998, 342): *Càfaro* (< ar. *kāfir* "infedele"), *Salemi* (< ar. *salāmī* "Pacifico"), *Galifi* (< ar. *xalīfa* "califfo"), *Modaffari* (< ar. *muḏaffar* "vittorioso"), *Macaluso* (< ar. *maxlūs* "liberato"). Naturalmente questa pervasività dell'elemento culturale arabo in Sicilia, specie nelle tre Valli di Noto, di Dènone e di Mazara, depone a favore di una forte espansione dell'arabofonia, quanto meno durante i tre secoli nei quali gli ethne musulmano, cristiano e bizantino convivessero più o meno pacificamente l'uno accanto all'altro. È notevole che ancora all'epoca di Guglielmo II ibn Jubayr parli dell'esistenza a Palermo di una cancelleria araba frequentata da giureconsulti musulmani e attribuisca al sovrano, come accadrà per Federico II, competenze linguistiche arabe. Il progressivo affievolirsi della cognizione linguistica dell'arabo a tutto vantaggio della varietà romanza locale («mozarabico siciliano», Várvaro 1981, 116) corrispose alla rapida decadenza socioeconomica dei musulmani di Sicilia a partire dall'epoca normanna, sempre più emarginati in condizioni di vassallaggio economico, spinti inesorabilmente verso la perdita della propria identità culturale e il conseguente abbandono della fede islamica (Várvaro 1984). Numerosi studi hanno confermato l'intensità del biculturalismo e del conseguente bilinguismo nella 'Sicilia Arabica'. Gli arabismi siciliani sono presenti in moltissimi campi semantici (cf. Pellegrini 1972, 129–236; Caracausi 1983; Pellegrini 1989, 21–51; 120–133; Scholz 1996):

- termini giuridici: *albaranu* (< ar. *al-barā'a* "sorta di scrittura privata"), *cangemia* "tassa dei brbieri" (< ar. *ḥajjām* "chi esercita la bassa chirurgia"), *funnacū* (< ar. *funduq* "magazzino"), *gesia* (< ar. *jizyah* "tributo"), *zicca* "zecca" (< ar. *sikka* "cuneo per imprimere le monete");
- titoli e professioni: *algoziru* (< ar. *al-wazīr* "visir"), *camalu* (< ar. *ḥammāl* "facchino"), *gaitu* (< ar. *qā'id* "giudice"), *rāisi* (< ar. *rā'is* "capo");
- termini marinareschi: *caracca* (< ar. *ḥarrāqa* "nave incendiaria"), *càssaru* (< ar. *qaṣr* "castello sul ponte della galea"), *sciàbbica* (< ar. *šabaka* "rete");
- misure: *cafisu* (< ar. *qafiz* "misura per grani"),

- darbu* “misura d’acqua” (< ar. *darb* “porta; canale”);
- tecnologia agraria: *galibbu* (< ar. *galīb* “rivarare la terra”), *minciarru* (< ar. *mijarr* “trave”), *noria* (< ar. *nā‘ūra*);
 - vita domestica: *bàcara* “sorta di carrozza” (< ar. *bakara* “carrucola, ruota del carro”), *catusu* “strumento di terra cotta per l’acqua” (< ar. *qādūs* “canale”), *dammusu* “stanza al pian terreno” (< ar. *dammūs* “edificio a volta”), *macadaru* “luogo di riunione” (< ar. *maḥḍar* “riunione”);
 - utensili: *burnia* (< ar. *burniyya* “vaso di vetro o di terracotta”), *cartasi* “cartoccio” (< ar. *qarṭās* “foglio di carta”), *mustica* (< ar. *mustiqā* “scodella per l’acqua”), *tabbutu* (< ar. *ṭābūṭ* “bara”; cf. Fanciullo 1996, 118ss.);
 - panni: *butana* (< ar. *buṭāna* “fodera di vestito”), *cabbanu* (< ar. *qabā* “sorta di tunica”), *tarca* (< ar. *ṭarḥa* “velo lungo”);
 - termini botanici: *addumi* (< ar. *ad-dūm* “palma nana”), *bàlacu* “violacciocca” (< ar. *balaq* “color pezzato”), *cabbasisa* (< ar. *ḥabb ‘azīz* “baccica pregiata”), *scebbu* (< ar. *ṣabb* “allume”), *usfaru* (ar. *‘usfur* “*carthamus tinctorum*”), *zàgara* (< ar. *zahrā* “fiore d’arancio”);
 - nomi di animali: *barduinu* “asino” (< ar. *bardawn*), *canzirro* (< ar. *xinzir* “maiale”), *càmula* “verme” (< ar. *qamla* “piccolo insetto”);
 - nomi di cibi: *cubbàita* (< ar. *qubbayṭā* “sorta di dolce”), *sciarabba* (< ar. *ṣarāb* “vino”);
 - si notino, infine, alcuni aggettivi come *filanu* (< ar. *fulān* “un tale, un certo”), *macaduru* (< ar. *maqḍūr* “sporeo”), *marabbutu* “superstizioso” (< ar. *marbūt* “eremita, asceta”), *mischinu* (< ar. *miskīn* “povero”), *taibbu* “vino perfetto” (< ar. *ṭayyib* “buono”), *zarcu* “livido” (< ar. *zarqā* “azzurro”).

Alcune di queste parole sono anche passate nell’italiano standard come *meschino* (cf. fr. *mesquin* *Æ* art. 143), *zecca o fondaco*, forse in base a vie di influsso paralleli (cf. infra 4.).

3. Le traduzioni scientifiche

La ricezione da parte dell’Europa del sapere arabo, soprattutto fra l’XI e il XIII sec., ha rappresentato una tappa fondamentale nella costruzione dell’enciclopedia culturale dell’Occidente. L’apporto arabo, specie a partire dall’epoca del califfato abbaside (VIII sec.) riempi, secondo le parole di Norman Daniel, un vero e proprio «vuoto culturale» (Daniel 1981, 400; cf. anche Watt 1991), considerato che prima dell’XI sec. in Europa gli unici riferimenti scientifici erano Isidoro di Siviglia e Beda il Venerabile. La storia della diffusione delle scienze islamiche verso Occidente, specie per quel che

concerne la matematica, la geometria, l’astronomia, l’alchimia, la medicina ha seguito un percorso complicato e tortuoso (Mancini 1992a, 67–87; 1992b). I poli di questo itinerario sono da un lato il corpus degli scritti scientifici e filosofici greci conservati presso varie biblioteche del mondo islamico (di particolare rilievo il *bayt al-ḥikma* “la casa della sapienza” fondata nella prima metà del IX sec. da al-Ma’mun a Bagdad e il *dār al-‘ilm* voluto dal fatimide *al-Hākim* al Cairo nel 1005), e dall’altro le corrispondenti traduzioni in latino e in volgare (all’inizio, a partire dall’epoca di Alfonso X di Castiglia detto ‘el sabio’, quasi esclusivamente in antico spagnolo). La Spagna medioevale costituì il crogiuolo da cui questa immensa opera di mediazione filtrò definitivamente nell’Occidente europeo e cristiano. L’evento capitale fu la presa di Toledo avvenuta nel 1085 per opera di Alfonso VI di Castiglia: in questa città esistevano tutte le condizioni perché si sviluppasse una stretta collaborazione culturale fra cristiani, ebrei e musulmani che sfociò, sotto gli auspici dell’arcivescovo Raimondo e dell’arcidiacono Domenico Gundisalvi, in un’immensa opera traduttiva culminata nella *Collectio Toletana* e, soprattutto, nel corpus dei testi scientifici curato da Gerardo da Cremona (morto nel 1187; → art. 122).

Anche alcuni centri italiani funsero da ricettacolo della cultura scientifica islamica e diffusero numerose traduzioni dall’arabo in latino: fra questi i più importanti furono Salerno, con la sua famosa scuola medica dove era attivo Costantino l’Africano (1015–87), e Palermo (→ art. 120). Nella città siciliana in epoca normanna e successivamente sotto Federico II (1194–1250) operò una vivacissima cultura traduttiva in cui si distinse la figura di Michele Scoto (morto nel 1235/36), traduttore di varie opere dall’arabo fra le quali il *De animalibus* aristotelico. Sempre alla corte di Federico II venne redatto il *De arte venandi cum avibus* e tradotto dall’arabo in latino da Teodoro il Filosofo il *Liber Moamini falconarii* (Gleßgen 1996a, 26–41; Abeele / Gleßgen 2004). Sottolinea giustamente Gleßgen (1996b, 194) che «die arabisch-lateinischen Übersetzungen waren thematisch weniger breit gestreut als in Spanien. Weder mathematische und astronomisch-astrologische, noch philosophisch-theologische, mantisch-alchemistische oder poetische Werke wurden übertragen». Le versioni italiane in genere provengono da

originali latini: da questi si diffonderanno i termini tecnici di origine araba che per secoli caratterizzarono numerose discipline scientifiche in Europa. Pochi sono i casi di testi tradotti in varietà volgari italo-romanze: fra questi vanno ricordati il *Moamin*, noto in diverse traduzioni napoletane e toscane, e lo *PseudoSerapione* (ovvero il *Liber Serapionis* [ibn Sarābi] *aggregatus in medicinis simplicibus*), tradotto in latino da Simone da Genova, di cui si posseggono due traduzioni, una in padovano e una in toscano (Ineichen 1962/66).

L'influsso linguistico arabo fu particolarmente forte nella terminologia scientifica della *Materia medica*, come dimostrano opere lessicografiche tardomedievali quali la *Clavis sanationis* sempre di Simone da Genova e la fondamentale *Interpretatio Arabi-corum nominum* di Andrea Alpago edita nel 1527 (Jacquart 1988; Vercellin 1991; Mancini 1992a, 79–86). Non pochi arabismi penetrarono nei successivi volgarizzamenti: si veda ad es. il caso di voci come *nucha*, *asub*, *mirach*, *raseta*, *safena*, *sifac* in Guglielmo da Saliceto (cf. Altieri Biagi 1970) o *abgas*, *alcatim*, *saffena*, *sifac*, *alguadi* nel volgarizzamento quattrocentesco del *De regimine praegnantium* di Michele Savonarola (cf. Gualdo 1996). Un corpus abbastanza consistente di termini tecnici dell'alchimia (< ar. *al-kīmīyā'*), delle scienze matematiche, fisiche e dell'astronomia entrarono in italiano attraverso il canale delle antiche versioni latine dall'arabo (Pellegrini 1972, 43–128; Mancini 1992b con ulteriore bibliografia). Alcune di queste voci sono ancora presenti nei lessici settoriali:

nuca (< ar. *nuxā'*), *alambicco* (< ar. *al-anbiq*), *alidada* (< ar. *al-'idāda*), *amalgama* (< ar. *al-jamā'a*), *algebra* (< ar. *al-jabr*; cf. Manni 2001), *cifra* (< ar. *ṣifr*), *elisir* (< ar. *al-iksir*), *zenit* (< lat. scient. *Cenit* < ar. *saṁt* [ar-ra's]), *auge* (< ar. *awf*), *nadir* (< ar. *naḏir*), *aldebaran* (< ar. *ad-dabarān*), *vega* (< ar. [an-nasr] *al-waqi'* "[l'aquila] cadente"), *altair* (< ar. *at-tā'ir* "l'uccello").

Per dar conto in maniera soddisfacente dell'aspetto fonologico di questi termini, spesso molto divergenti rispetto agli archetipi arabi, occorre soffermarsi sulle concrete modalità della traduzione. Ben di rado la responsabilità della versione latina ricadeva su un singolo individuo: si veda, ad es. quanto recita il prologo alla traduzione del *De anima* di Avicenna, eseguita a Toledo tra il 1152 e il 1166: «habetis ergo librum vobis

praecipiente et me per singula verba vulgari-ter proferente, et Dominico archidiacono singula in Latinum convertente, ex Arabico translatus». Il metodo della traduzione 'a due interpreti', uno dei quali in genere ebreo o mozarabo (D'Alverny 1989; Mancini 1992b, 211–217; Ineichen 1997, 58–65), favoriva le versioni parola per parola. Prima conseguenza di questo metodo aberrante, tipico, ad es., della «sklavische Wörtlichkeit» di un Gerardo da Cremona (Kunitzsch 1974, 104; Opelt 1960), era la compromissione del senso che doveva scaturire dall'esatto intendimento del contesto. Ciò rendeva la decrittazione della singola parola araba da parte del traduttore particolarmente ardua e molte volte errata. Costui leggeva ad alta voce l'originale arabo (molti termini presenti nei trattati scientifici mostrano le tracce della pronuncia caratteristica dell'arabo di Spagna), essendo costretto a disambiguare una grafia consonantica che precisamente sul contesto affidava la propria decrittabilità (Ineichen 1966/67; Mancini 1992b): di qui equivoci nella lettura dei grafemi arabi come <rjlc> tradotto per errata vocalizzazione "piede" e "non "uomo", <qyswm> letto <qtswm> *catsum*, <wsq> letto <rsq> *raxach* (<x> ispanografia per /s/) o, ancora, <y> "mano" letto <bd> in *betelegeuse* < ar. *yad al-jawz* "mano del cacciatore". Inoltre questi termini, una volta incanalatisi nella diffrazione manoscritta, venivano riprodotti da copisti ignari della lingua araba e, dunque, alterati, stravolti fino a divenire irriconoscibili per ragioni puramente paleografiche: l'ar. *al-buṭm* si trasforma in *albotin*, l'ar. *saṁt* si trasforma in *cenit* (entrambi per confusione fra <m> e <n> minuscola), l'ar. *sarw* si trasforma in *sern* (confusione fra <u> e <n> minuscole). La stessa alta immotivazione dei significanti (che ne permette il completo stravolgimento) appare controbilanciata dall'univocità referenziale: il termine, anche se incomprensibile, vede garantita la propria funzione designativa esclusivamente in virtù della definizione scientifica.

4. Le pratiche commerciali

Il definitivo accantonamento della 'tesi Pirenne' che scorgeva nell'islamizzazione la causa principale della disgregazione dello spazio culturale del Mediterraneo (Pirenne 1984) tanto da trasformarlo in una vera e propria «linea degli odi e delle guerre impla-

cabili» (Braudel 1999, 12), induce a ritenere che esistesse un notevole traffico commerciale fra Europa e Islam già in piena fase abbaside. Con l'Islam trafficavano attivamente le repubbliche marinare, prima fra tutte Venezia che ha costantemente rapporti privilegiati con l'Oriente bizantino e musulmano, impiantando empori commerciali in diverse città dell'Oltremare. Testimonianza di questo reticolo fittissimo di rapporti, lungo vie che in quegli stessi anni erano intensamente battute da pellegrini ed esploratori come Guglielmo di Rubruk, Oderico da Pordenone, Marco Polo, Niccolò da Poggibonsi, sono i numerosi arabismi presenti tra i sec. XI e XV nelle documentazioni commerciali di Pisa, di Genova, di Venezia, studiate in più occasioni soprattutto da Pellegrini e da Cortelazzo. Nelle carte notarili, nei portolani, nelle pratiche di mercatura (si pensi alla *Tarifa zoè noticia dy pesi e mexure*, allo *Zibaldone da Canal*, entrambi di provenienza veneziana, o, ancora, al *Libro di divisamenti di pesi e di misure* del Pegolotti di provenienza toscana) affiorano prestiti nella terminologia tecnica del commercio e, soprattutto, in quella delle tantissime merci oggetto delle transazioni con l'Oriente.

Così a Pisa (Pellegrini 1972, 407–452) troviamo documentate voci come *albara* (< ar. *al-barā'a*), *archaido* (< ar. *al-qā'id*), *calica* (< ar. *ḥalqa*), *gabano* (< ar. *qabbān*), *germa* (< ar. *jarm*), *moscerifo* (< ar. *mušrif*), a Venezia (ib., 575–599; Cortelazzo 1989, 447 ss.) prestiti come *carasi* (< ar. *xarāj*), *gazena* (< ar. *xazana*), *chafiso* (< ar. *qafiz*), *metechal* (< ar. *miṭqāl*), *rixegal* (< ar. *raḥj al-gār*), *boraxo* (< ar. *būraq*), a Genova (Pellegrini 1972, 333–400) *butana* “specie di stoffa” (< ar. *buṭāna*), *bucuramo* “stoffa” (< ar. *bū qalamūn*; cf. DCardona 1969), *gamerra* “specie di mantello” (< ar. *ximār*), *cabbàn* “cappotto” (< ar. *qabā'*), *mesero* “specie di veste” (< ar. *mi'zar*), *càllega* “vendita all'incanto” (< ar. *ḥalqa*), *risma* (< ar. *rizma*).

Attraverso soprattutto i terminali delle repubbliche marinare il commercio con il Levante islamico ha veicolato un buon numero di voci arabe nel lessico dell'italiano. Molto probabilmente queste parole, apprese dalla viva voce dei commercianti e riprodotte nelle già ricordate pratiche di mercatura, entravano a far parte di gerghi di scambio semplificati, veri e propri *pidgin* che lasceranno una qualche traccia nel *sabir* o *lingua franca* mediterranea di epoca rinascimentale (Mancini 1992a, 91; → art. 97).

Talvolta il vaglio orale che ha caratterizzato l'impresito è comprovato da singoli

tratti fonologici dell'arabismo: anafonesi vocaliche di /a/: (*cubebe* < ar. *kubāba*), sonorizzazione di /q/ (*gabella* < ar. *qabāla*), epentesi vocaliche (*cotone* < ar. *quṭn*). La pratica istituzionale del commercio risente dell'influsso arabo come stanno a dimostrare termini penetrati in italiano come *ammiraglio* (< sintagma ar. *amīr al-*), *darsena* (< ar. semplificato *dār-šinā'a*), *gabella* (< ar. *qabāla*), *garbino* (< ar. *garbī*), *dogana* (< ar. *diwān*), *fondaco* (< ar. *funduq*), *magazzino* (< ar. *maxzan*), *tariffa* (< ar. *ta'rīfa*), *zecca* (< ar. *sikka*).

La rilevanza dell'apporto arabo in seno al vocabolario dei prodotti commerciali (specie tessuti, frutti esotici, merci pregiate) trova conferma nell'accurato spoglio lessicale di Kiesler (1994, 117–135) articolato per campi semantici:

- prodotti domestici: *giarra* < ar. *jarra*, *caraffa* < ar. *ḡarrāfa*, *tafferia* < ar. *tayfūriyya*;
- tessili: *cotone* < ar. *quṭn*, *bucherame* < ar. *bū qalamūn*, *bermusso* < ar. *burnūs*, *giubba* < ar. *jubbā*;
- piante e frutti: *zafferano* < ar. *za'farān*, *tuzia* < ar. *tūtiyā'*, *cubebe* < ar. *kubāba*, *arancio* < ar. *nāranj*, *limone* < ar. *līmūn*, *albicocca* < ar. *al-barqūq*, *carciofo* < ar. *xaršūf*, *spinaci* < ar. *aspanāx*, *tamarindo* < ar. *tamr hindī*, *verzino* < ar. *warsī*, *sandalo* < ar. *ṣandal*, *zucchero* < ar. *sukkar*;
- giochi, primo fra tutti quello degli scacchi: *alfiere* < ar. *al-fil* “l'elefante”, *rocco* < ar. *ruḫḫ* “torre”, *scacco matto* < ar. *šāh māt* “lo šāh [in pers. “re”], è morto”;
- strumenti musicali: *leuto* < ar. *al-'ūd*, *tamburo* L ar. *tunbūr*, *nacchera* < ar. *naqqāra*.

Una certa confidenza con le istituzioni del mondo islamico appare confermata dal vocabolario delle dignità islamiche proprio dell'italiano medioevale:

soldano < ar. *sultān*, *califfo* < ar. *xalīfa*, *sceicco* < ar. *šayḫ*, *sceriffo* < ar. *šarīf*, *naibo* < ar. *nā'ib*, *dragomanno* < ar. *tarjumān*, *aguzzino* < ar. *al-wazīr*, *sensale* < ar. *simsār*.

Gli arabismi commerciali raggiungono parzialmente i prestiti regionali della Sicilia e quelli delle traduzioni scientifiche (prima di tutto nella *Materia medica*); come essi sopravvivono in una certa misura nell'italiano attuale, nonostante il movimento paneuropeo di ‘antiarabismo’ nel sec. XVI.

5. Le relazioni di viaggio e i romanzi 'coloniali'

Nei resoconti dei viaggiatori in Terrasanta, a Gerusalemme, città-mito che «domina potentemente l'immaginario medioevale» (Minervini 1993, 54) e, più tardi, nelle minuziose cronache degli esploratori europei verso l'Africa e l'Oriente si rinvengono frequentemente citazioni da lingue extraeuropee, per lo più singole parole che designano realtà ignoti o, più di rado, intere frasi. Molti di questi 'esotismi' (Mancini 1994a, 825–830) sono prestiti dall'arabo parlato entrati a far parte di una sorta di vocabolario di base dei pellegrini. I viaggiatori europei, non ostante l'atteggiamento ostile nei confronti delle culture estranee, nutrivano pur sempre un certo interesse verso le lingue esotiche: «proprio le lingue, nella loro evidente diversità rispetto a quelle familiari, erano una delle caratteristiche più salienti dell'alterità dei luoghi visitati» (Cardona 1990, 310; cf. anche Pozzi 1994, 23). In questo senso l'esperienza e le cognizioni di Marco Polo costituiscono un modello di straordinario valore (Mancini 1994b): attingendo alla sensibilità che era caratteristica dei commercianti Marco Polo dissemina la porzione iniziale del *Divisament* di prestiti dall'arabo (Cardona 1975):

balasci (< ar. *balaxš*), *bucherame* (< ar. *bū qalamūn*), *califfo* (< ar. *xalifa*), *cubebe* (< ar. *kubāba*), *naccaro* (< ar. *naqqāra*), *sandalo* (< ar. *šandal*).

Il più delle volte, tuttavia, la diffusa ostilità nei confronti dell'Islam, verso cui si nutrono sospetto e disprezzo (Watt 1994), si riflette nelle scritture dei pellegrini medioevali e rinascimentali attraverso uno scarso interesse per l'arabo, del quale si trovano scarsissime citazioni:

mucaro (< ar. *mukār*, Nicolo d'Este, 1413; cf. Cardona 1970), *alcaliffo* (< ar. *al-xalifa*, Simone Sigoli, 1384), *cadi* (< ar. *qādī*, Leonardo Frescobaldi, 1384); *cane* (< ar. *xān*, Niccolò da Poggibonsi, 1346; Leonardo Frescobaldi, 1384).

Eccezioni notevolissime in tale ambito sono Leone Africano e Ludovico da Varthema. Hasan ben Muhammad al-Wazzan az-Zayati, ovvero Leone l'Africano (1485–1554), grazie alle sue note redatte con l'accuratezza propria della migliore tradizione dei viaggiatori arabi, fornisce all'Europa il «bagaglio essenziale di notizie sull'Africa mediterranea e interna fino al XIX sec.» (Minervini 1992, 584). La *Descrizione dell'Africa* (re-

datta in italiano prima del 1523 e stampata dal Ramusio nelle sue *Navigazioni e viaggi* nel 1550) contiene molti arabismi: fra questi ricordiamo *elcoth* (< ar. *al-quṭb* "autorità"), *cuscusu* (< ar. *kuskusū*), *nabich* (< ar. *nabīq* "loto"), *habbhaziz* (< ar. *ḥabb 'azīz*), *dabah* (< ar. *dabū* "iena"), *rethel* (< ar. *raṭl* "misura di peso"), *elamt* (< ar. *al-lamṭ* "antilope").

In molte citazioni si nota la conglutinazione dell'articolo determinativo arabo *al-*, a conferma del vincolo sintagmatico del morfema legato nel parlato dei bilingui arabo-romanzi. Questo vincolo è accuratamente rispettato anche nei brani delle *xarajāt* mozarabe e dà conto della presenza dell'articolo determinativo negli arabismi spagnoli, frutto evidentemente di interferenze nelle competenze dei bilingui (a differenza di quanto avvenuto in altri contesti sociolinguistici, Sicilia inclusa, cf. Mancini 1998, 170; Banti 2000, 26s.).

Ludovico da Varthema si dimostra un viaggiatore curioso e dotato di «notevole precisione documentaria» (Mancini 1992a, 128), al punto da essere fra i pochissimi occidentali che impararono una varietà semplificata dell'arabo siriano e che riportarono diversi brani in questa lingua nel proprio diario di viaggio in Oriente (ib., 128–133; Contini 1994; 1996). A parte i brani in arabo, nel testo dell'*Itinerario* (pubblicato nel 1510) ricorrono anche alcuni singoli prestiti come *amirra* (< ar. *amīr* "emiro"), *talacare* "divorziare" (perfetta riproduzione del verbo ar. *ṭalaqa*), *dora* (< ar. *dura* "sorta di mais"). La citazione preziosa dell'arabismo rappresenta un ingrediente frequentissimo non solo negli scrittori di viaggio, ma anche nella narrativa esotistica di fine Ottocento e dei primi del Novecento.

Particolarmente interessante è l'equivalenza fra arabismo ed esotismo nei romanzi del ciclo 'africano' di Emilio Salgari (1862–1911), romanzi che ebbero un immediato e vastissimo successo. Nei testi di Salgari «gli esotismi contribuiscono in maniera fondamentale a conferire ai romanzi quel timbro misterioso [...] che rappresentava la risposta ideale ai bisogni di evasione e di immaginario propri della piccola borghesia a cavaliere tra Otto e Novecento» (Mancini 1997, 70s.). In un 'bricolage' nel quale precipitano assieme il genere della letteratura viaggistica e quello del 'feuilleton' d'Oltralpe i romanzi salgariani brulicano di prestiti orientali, prestiti che imprimevano alla pagina «una connotazione di bizzarria e di curiosità, un

colore inconfondibile che permetteva di identificare immediatamente diversità e lontananza culturali» (ib., 72). Salgàri si era cimentato con scene di ambito africano già nelle corrispondenze giornalistiche dedicate alla rivolta del Mahdi in Sudan tra il 1883 e il 1885: in tali testi ricorrono alcuni arabismi (per gli etimi cf. infra), quali *fellah*, *fakir* (< ar. *faqīr* “povero, mendicante”), *corbach*, *durrah*, *zeribak*, *merissak*, *wakil* (< ar. *wakīl* “uomo facoltoso”), *mudir* (< ar. *mudīr* “governatore”). Ma è nei libri del cosiddetto ciclo ‘africano’ che il numero di arabismi si moltiplicherà a dismisura. Nei soli quattro romanzi *La favorita del Mahdi* (1887), *La pantere di Algeri* (1903), *I predoni del Sahara* (1903), *Sull’Atlante* (1908) si contano ben 150 lessemi o sintagmi di origine araba, spesso mal riportati o mal trascritti (con frequenti errori di lettura: <u> per <a>, <k> per <h>), risultato di citazioni di seconda o di terza mano da giornali di viaggio e di avventura (in genere vagliati dal francese come mostrano le frequenti francografie <ou>, <ss>, <dj>). Così, per es, nella *Favorita del Mahdi* si incontrano prestiti arabi come:

angareb (< ar. sud. ‘angarēb “sorta di divano”), *baggāra* (< ar. *baqqāra* “mandriani”), *dahabiad* (< ar. egiz. *dahabiyya* “veliero del Nilo”), *damour* (< ar. sud. *damūr* “abito di cotone”), *darabuka* (< ar. egiz. *darabukka* “tamburelli”), *daraga* (< ar. *daraqā* “sudi di cuoio”), *dōkon* (< ar. sud. *duqnū* “bevanda a base di grano”), *durāh* (< ar. egiz. *dura* “sorta di mais”), *ebrèk* (< ar. *abra* “specie di pane”), *giallāba* (< ar. *jallāba* “trafficante”), *logna* (< ar. *luqma* “pasta di farina”), *mahari* (< ar. *mahari* “cammello da corsa”), *merissak* (< ar. *marisa* “sorta di birra”), *morāka* (< ar. sud. *murhaka* “pietra per tritare il miglio”), *noggara* (< ar. *naqqāra* “tamburelli”), *rekuba* (< ar. *rahaba* “spiazzo”), *sansemieh* (< ar. egiz. *zanzamiyya* “recipiente per acqua”), *sund* [sic] (< ar. *sant* “acacia nilotica”), *tarbusch* (< ar. *tarbūs* “sorta di copricapo”), *zeribak* (< ar. *zarība* “recinto per il bestiame”).

Lungo una linea ideale di continuità rispetto alla narrativa salgariana si collocano due generi letterari che ebbero grande diffusione in Italia a cavallo tra Ottocento e Novecento: il ‘reportage’ di viaggio e la letteratura ‘coloniale’, quest’ultima particolarmente in voga durante l’epoca fascista. Entrambe pienamente rientranti nel più vasto ambito della cosiddetta ‘letteratura di consumo’ queste tipologie offrivano a «un pubblico largo e poco acculturato» (Antonelli 1996, 5) tutto ciò che rientrava in un orizzonte di

facili attese emozionali: siti lontani e misteriosi, vicende avventurose condite spesso da un erotismo sentimentale venato di razzismo. Ingrediente fondamentale l’esotismo linguistico che, come già accadeva nelle pagine dannunziane (Trifone 1991), scivolava facilmente dalla mera funzione informativa all’esibizione di oggetti e di suggestioni fascinose e remote.

Parole più per l’occhio, si potrebbe dire, che per la mente; citazioni arabe di ristretta circolazione che, tuttavia, a un’indagine ravvicinata e approfondita, emergono con inaspettata frequenza negli scritti di molti letterati, giornalisti e viaggiatori ‘fin-de-siècle’, indizio di una certa ‘notorietà’ presso il vasto pubblico. Lo stile brillante e insieme struggente del ‘reportage’, infarcito di curiosità, di descrizioni bizzarre, di esotismi linguistici, venne inaugurato dal *Marocco* deamicisiano (1876) e, come si è visto, ebbe un precoce imitatore nel Salgàri delle corrispondenze sulla ‘Nuova Arena’ veronese. Ma caratteristiche assai simili si ritrovano in molti autori di fine Ottocento e del primo trentennio del Novecento. Ad es, nei *Ricordi di Palestina* di Matilde Serao (1900) gli arabismi costellano pagine ricche di sensazioni e di nostalgie, secondo i dettami di uno stile che in quegli stessi anni era stato consacrato in Francia dai romanzi ‘orientali’ di Pierre Loti:

si vedano parole come *dahabeah* (< ar. egiz. *dahabiyya* “veliero del Nilo”), *fellah* (con il pl. *fellahine*, < ar. egiz. *fallāh*, pl. *fallāhin*); analogamente nella *Cleopatra* di Annie Vivanti (1925) dove si incontrano voci arabe quali *tarbusch* (< ar. *tarbūs* “sorta di copricapo”), *fellahin* (< ar. egiz. *fallāhin*, cf. sopra), *galabye* (< ar. egiz. *gallabiyya* “sorta di vestito”), *arabych* (< ar. ‘arabiyya “carro”), o, ancora, nel *Viaggio in Terrasanta* di Luigi Barzini (1902) in cui si incontrano *simun* (< ar. *simūm* “vento del deserto”), *bakshish* (< ar. egiz. *baxšīš*).

Nell’ambito dell’altro genere programmaticamente esotistico, quello della letteratura coloniale, il successo degli arabismi è parimenti ben documentato: la scena è soprattutto «l’Africa che fu detta italiana», come è stato giustamente ricordato (Serianni 1993, 276). Nei romanzi ‘libici’ del capitano Mario dei Gaslini, incontrastato ‘best-seller’ degli anni Venti, vincitore nel 1926 con *Piccolo amore beduino* di un importante premio governativo dedicato proprio alla letteratura coloniale (Tomasello 1984, 67–75), il lettore è accompagnato per mano attraverso vicende romantico-sentimentali nelle quali

spiccano fondali esotici impreziositi da citazioni arabe: così, ad es., nel romanzo *Natise fiore dell'Oasi* (1928) spesseggiano arabismi come *taghia*, *zibeba*, *zacharit*, *chamsin*.

6. I neoislamismi – tendenze attuali

I sempre più frequenti contatti con il mondo islamico stanno facendo affluire nel lessico dell'italiano, al pari di quanto si sta verificando in altre lingue occidentali, un numero via via crescente di termini di origine araba. Si tratta di parole che fanno riferimento pressoché esclusivo a realtà politiche, sociali, culturali proprie dell'Islam contemporaneo e che giungono in italiano attraverso i canali dell'informazione giornalistica e radiotelevisiva. Molte volte questi stessi termini circolavano già diversi anni prima nella bibliografia scientifica orientalistica, ovviamente in modo assai ristretto. Si veda il caso di una parola come *jihad*, dall'ar. *jihād* "guerra santa" (per il genere grammaticale, maschile in arabo, femminile in italiano per accostamento a *guerra*, cf. Sgroi 1995, 59), registrata comunemente nei lessici a partire dal 1979, ma presente, ad es., già nel volume *Gli Arabi* di Francesco Gabrieli del 1957, nella trascrizione tipica degli arabisti italiani *gihād*.

La rapidità di espansione e di accoglimento di questi termini è legata alla velocità e alla superficialità che caratterizzano la oralità secondaria propria dei nuovi media. Un primo riflesso di tali meccanismi, grazie ai quali singole voci vengono irradiate all'interno di *flash* delle grandi agenzie che operano nel Vicino e Medio Oriente, è la notevole instabilità grafemica. Secondo si tratti nelle fonti giornalistiche di francografie o di anglografie – cioè di termini trascritti secondo le convenzioni della grafia francese o di quella inglese – il medesimo arabismo compare sotto vesti differenti: così l'ar. *mujāhid*, pl. *mujāhidīn*, appare talvolta trascritto come *moujahiddin* o *mujahiddin* (in italiano sia singolare che plurale).

Più delicato è il fenomeno delle 'spelling pronunciations' legato alla pressoché inesistente competenza dell'arabo presso le testate giornalistiche. Si pensi, per citare un caso molto frequente, alla lettura /ss/ in nomi propri arabi trascritti in alfabeto latino con <ss>: *Hussein*, *Assad* letti rispettivamente /us'eijn/, /as'sad/, laddove in arabo standard sonerebbero /husæjin/, /ʔasæd/. Le voci arabe sono trascritte secondo le convenzioni

grafemiche della cultura francofona: in tale ambito un /s/ è reso costantemente mediante <ss>, altrimenti verrebbe letto /z/. In molti casi le parole arabe, specie se attinenti al rito islamico, sono in realtà filtrate attraverso altre varietà linguistiche: così *ayatollah* (dal 1978), dall'ar. *āyātu'llāh*, propriamente "segno di Allah", nome di una carica della setta sciita in Iran, *hezbollah* (dal 1987), dall'ar. *hizbu'llāh* "partito di Allah", *hojatoleislam* (dal 1979), dall'ar. *hujjatu'l'Islām* propriamente "argomento dell'Islam", altra carica sciita nell'Iran khomeinista, mostrano tutti la resa fonologica persiana di ar. /u/e/i/ brevi.

In molti casi questi arabismi denunciano una fonte vicina al parlato arabo standard: così *fedain* (singolare e plurale in italiano, dal 1963, voce che ha assunto anche il valore traslato di "militante fanatico") è dall'ar. *fidā'iyyīn*, propriamente pl. obliquo di *fidā'i* "colui il quale è pronto a sacrificare la propria vita per una causa", nome in origine di un corpo militare palestinese nato nel 1955: la resa con /e/ e con il morfema di obliquo -in (per l'atteso -ūn) è caratteristica dell'arabo parlato standard.

7. Bibliografia

- Abeele, Baudouin van den / Gleßgen, Martin, Dietrich, *Die Frage des 'Zweiten Falkenbuchs' Friedrichs II. und die lateinische tradition des Moamin*, in: Fried, Johannes (ed.), *Wissen an Höfen und Universitäten des hohen Mittelalters*, Berlin, 2004.
- Accademia della Crusca (ed.), *L'età delle scoperte geografiche nei suoi riflessi linguistici in Italia, Atti del Convegno di Studi (Firenze 21–22 ottobre 1992)*, Firenze, 1994.
- Altieri, Biagi, Maria Luisa, *Guglielmo volgare. Studio sul lessico della medicina medioevale*, Bologna, 1970.
- Antonelli, Giuseppe, *Alle radici della letteratura di consumo. La lingua dei romanzi di P. Chiari e A. Piazza*, Milano, 1996.
- Banti, Giorgio, *Arabic Script for Languages other than Arabic around the Mediterranean (with the Exception of the Balkans)*, in: Cristofaro, Sonia / Putzu, Ignazio, *Languages in the Mediterranean Area*, Milano, 2000, 19–41.
- Bausani, Alessandro, *Le lingue islamiche: interazioni e acculturazioni*, in: id. / Scarcia Amoretti, Biancamarie (eds.), *Il mondo islamico tra interazione e acculturazione*, Roma, 1981, 3–19.
- Bossong, George, *Probleme der Übersetzung wissenschaftlicher Werke aus dem Arabischen in das Altspanische zur Zeit Alfons des Weisen*, Tübingen, 1979.

- Braudel, Fernand, *Il mediterraneo. Lo spazio la storia gli uomini le tradizioni*, Milano, 1999.
- Caracausi, Girolamo, *Arabismi medievali di Sicilia*, Palermo, 1983.
- Cardona, Giorgio Raimondo, *Italiano 'bucherame'*, in: *Studi linguistici in onore di Vittore Pisani*, vol. 1, Brescia, 1969, 205–219.
- , *Mucaro*, LN 31 (1970), 22.
- , *Indice ragionato*, in: Marco Polo, Milione, ed. critica V. Bertolucci Pizzorusso, Milano, 1975, 489–759.
- , *I viaggi e le scoperte*, in: id., *I linguaggi del sapere*, ed. C. Bologna, Roma / Bari, 1990, 295–329.
- Contini, Riccardo, *Pidgins arabi nella letteratura italiana del Cinquecento?*, QSA 12 (1994), 65–86.
- , *'Iaseti ane mao migenon delain': postilla all'arabo varentiano*, in: De Robertis, Domenico / Gavazzani, Franco (eds.), *Operosa parva per Gianni Antonini*, Verona, 1996, 147–164.
- Cortelazzo, Manlio, *Venezia, il levante e il mare*, Pisa, 1989.
- D'Alverny, Marie-Thérèse, *Les traductions à deus interprètes, d'arabe en langue vernaculaire et de langue vernaculaire en latin*, in: *Traductions et traducteurs au Moyen Age. Actes du Colloque international du CNRS (Paris 26–28 mai 1986)*, Paris, 1989, 193–206.
- Daniel, Norman, *Gli Arabi e l'Europa nel Medioevo*, Bologna, 1981.
- Fanciullo, Franco, *Fra Oriente e Occidente. Per una storia linguistica dell'Italia meridionale*, Pisa, 1996.
- Gabrieli, Francesco, *Gli Arabi in Italia*, Firenze, 1985 (1979; nuova ed. accres. 1975; *Gli Arabi*, 1957).
- Gleßgen, Martin-Dietrich, *Die Falkenheilkunde des 'Moamin' im Spiegel ihrer volgarizzamenti. Studien zur Romania Arabica*, 3 vol., Tübingen, 1996 (= 1996a).
- , *Die mittelalterliche Übersetzungsliteratur und ihre sprachlichen Auswirkungen: Forschungslinien in der 'Italia Arabica'*, in: Lüdtkke 1996, 191–200 (= 1996b).
- Gualdo, Riccardo, *Il lessico medico del 'De regimine praegnantium' di Michele Savonarola*, Firenze, 1996.
- Ineichen, Gustav (ed.), *El libro agregà de Serapiom, volgarizzamento di frater Jacobus Philippus de Padua*, 2 vol., Venezia / Roma, 1962/66.
- , *La traslitterazione dei termini arabi e la stratificazione degli arabismi nel Medio Evo*, BALM 8/9 (1966/67), 197–202.
- , *La tradizione araba come problema filologico e linguistico*, in: ACILFR XIV/1 (1978), 389–397.
- , *Arabisch-orientalische Sprachkontakte in der Romania. Ein Beitrag zur Kulturgeschichte des Mittelalters*, Tübingen, 1997.
- Jacquart, Danielle, *La coexistence du grec et de l'arabe dans le vocabulaire médical du latin médiéval. L'effort linguistique de Simon de Gênes*, in: Groult, Martine (ed.), *Transfert de vocabulaire dans les sciences*, Paris, 1988, 277–290.
- Kiesler, Reinhard, *Kleines vergleichendes Wörterbuch der Arabismen im Iberoromanischen und Lateinischen*, Tübingen, 1994.
- Kontzi, Reinhold, *Arabisch und romanisch*, in: LRL 7 (1998), 328–347.
- Kunitzsch, Paul, *Der Almagest. Die Syntaxis Mathematica des Claudius Ptolemaeus in arabisch-lateinischer Überlieferung*, Wiesbaden, 1974.
- Lüdtkke, Jens (ed.), *Romania Arabica. Festschrift für Reinhold Kontzi zum Geburtstag*, Tübingen, 1996.
- Mancini, Marco, *Turchismi a Roma e a Venezia*, in: Poli, Diego (ed.), *Epistème. In ricordo di Giorgio Raimondo Cardona*, Roma, 1990, 75–112.
- , *L'esotismo nel lessico italiano*, Viterbo, 1992 (= 1992a).
- , *La cultura araba*, in: Cavallo, Guglielmo / Leonard, Claudio / Menestò Enrico (eds.), *Lo spazio letterario nel Medioevo*, vol. 1: *Il Medioevo latino*, vol. 1/1: *La produzione del testo*, Roma 1992, 199–217 (= 1992b).
- , *Voci orientali ed esotiche nella lingua italiana*, in: SLIE 3 (1994), 825–879 (= 1994a).
- , *L'identità e le differenze ethnolinguistiche nei viaggiatori da Polo a Colombo*, in: Accademia della Crusca, 1994, 97–118 (= 1994b).
- , *Viaggiare con le parole. L'esotismo linguistico in Salgari*, in: Di Biase, Carmine (ed.), *'Il caso Salgari'*, Atti del Convegno (Napoli 3–4 aprile 1995), Napoli, 1997, 67–103.
- , Recensione a Lüdtkke 1996, RJB 49 (1998), 161–174.
- Manni, Paola, *La matematica in volgare nel Medioevo (con particolare riguardo al linguaggio algebrico)*, in: Gualdo, Riccardo (ed.), *Le parole della scienza. Scritture tecniche e scientifiche in volgare (secoli XIII–XV)*, Galatina, 2001, 127–152.
- Minervini, Laura, *L'Africa Nera del Rinascimento: viaggiatori, lingue e popoli*, Belfagor 47 (1992), 577–592.
- , *Le città dell'Oriente immaginario: Costantinopoli, Gerusalemme, il Cairo nei viaggiatori medievali*, AO 7 (1993), 49–63.
- Monneret de Villard, Ugo, *Lo studio dell'Islam in Europa nel XII e nel XIII secolo*, Roma / Città del Vaticano, 1944.
- Opelt, Ilona, *Zur Übersetzungstechnik des Gerhard von cremona*, Glotta 38 (1960), 135–170.
- Pellegrini, Giovan Battista, *Gli arabismi nelle lingue neolatine con speciale riguardo all'Italia*, 2 vol., Brescia, 1972.
- , *Ricerche sugli arabismi italiani con particolare riguardo alla Sicilia*, Palermo, 1989.

- Pirenne, Henri, *Storia d'Europa. Dalle invasioni al XVI secolo*, Firenze, 41984 (11967).
- Pozzi, Mario, *Le lingue esotiche nella letteratura di viaggio del Cinquecento italiano*, in: Accademia della Crusca 1994, 23–65.
- Scholz, Arno, *Gli arabismi siciliani: prospetto riassuntivo dei principali studi*, in: Lüdtke 1996, 169–189.
- Serianni, Luca, Recensione a De Donato, Gigliola / Gazzola, Vanna (eds.), *I best seller del Ventennio. Il regime e il libro di massa*, Roma, 1991, SLI 19 (1993), 274–277.
- Sgroi, Salvatore Claudio, *Bada come parli. Cronache e storie di parole*, Torino, 1995.
- Steiger, Arnald, *Aufmarschstrassen des morgenländischen Sprachgutes*, VR 10 (1948/49), 1–62.
- Tomasello, Giovanna, *La letteratura coloniale italiana dalle avanguardie al fascismo*, Palermo, 1984.
- Trifone, Pietro, *D'Annunzio e il linguaggio dei giornali*, in: Andreoli, Annamaria (ed.), *Studi su D'Annunzio, Seminario di studio (Chieti 23–25 novembre 1988)*, Genova, 1991, 55–64.
- Vàrvaro, Alberto, *Lingua e storia in Sicilia*, Palermo, 1981.
- , *La situazione linguistica della Sicilia nel basso Medioevo*, in: id., *La parola nel tempo. Lingua, società e storia*, Bologna, 1984, 145–174.
- Vercellin, Giorgio, *Il Canone di Avicenna fra Europa e Oriente nel primo Cinquecento*, Torino, 1991.
- Versteegh, Kees, *The Arabic Language*, Edinburgh, 1997.
- Watt, William Montgomery, *L'Islàm e l'Europa medioevale*, Milano, 1991.
- , *Cristiani e musulmani*, Bologna, 1994.

Marco Mancini, Viterbo